

FABBRI CLEO

?, ?.

Intervistatore: Martini Paolo

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 30 al giro 001]

R: Sì, mi ricordo che eravamo una famiglia numerosa, babbo e mamma con dieci figli, e siamo stati educati cristianamente. Dove si trovava in quei tempi lì? Si trovava alla chiesa, questo poi dell'inizio che sono nato a Predappio, e poi sono venuto a Ravenna del '35, e dove ci trovavamo? Ci trovavamo se si usciva la domenica più che altro e qualche sera alla commedia dal parroco, ecc. E allora l'insegnamento anche del parroco che avevamo qui, che era non solo quello della famiglia, che non è mai stato fascista mio babbo, non lo è mai stato – e in più anche il parroco teneva sempre anche delle conferenze con dei conferenzieri antifascisti. E sicché non ci ha mai indicato di iscriversi al partito fascista, perché non condivideva un partito totalitario com'era il partito fascista, non condivideva quelle nostre idee cristiane e da allora siamo vissuti così. E poi, fatto un po' più grande, fino alla prima... al pre-militare – che allora si andava per tre anni, mi pare, al pre-militare, noi dovevamo essere sempre un po' sottoposti a loro, perché allora dicevano che si insegnava di marciare perché allora, quando andavamo nei militari dovevamo saper fare a marciare, secondo loro. Allora ho avuto anche un ricordo da un tizio che è ancora al mondo però non faccio il nome, che sbagliò passo e mi diede un calcio in culo, perché avevo sbagliato passo e disse: «Ti mando da Don Nicola!», sarebbe stato il nostro parroco qui del paese tanto per dire l'odio che avevano contro i cattolici nei nostri paesi qui, non dico che sia stato così dappertutto ma generalmente sì. Ma qui senz'altro era così. E dopo allora...

D: Ecco come lavoro, cioè lei la sua famiglia, che lavoro fa... ?

R: Lavoro: ero contadino. Ho sempre fatto il contadino fino a cinquanta anni e perciò il nostro lavoro era un po' isolato, per fortuna, perché a quei tempi, se non si era un po' isolati era anche più fatica a restare fuori veramente dal partito, senza avere la tessera e la camicia nera come loro volevano a quei tempi lì. E allora, essendo contadini, invece si usciva tanto poco di casa ma però bisognava sempre camminare dritto, non parlare, non dire niente di loro perché guai se si dimostrava anche con la voce di farci capire che lo sapevo che eravamo antifascisti per cui non avevamo la tessera, perché nessuno a casa mia aveva la tessera, e ogni tanto già insistevano col babbo: «Perché non iscrivi il figlio, il tale, l'altro, il più piccolo almeno uno, almeno due» e lui diceva: «Faranno loro! Io non mi iscrivo e loro faranno loro, quando saranno maturi se si vogliono iscrivere...». Fin tanto che noi siamo sempre riusciti a tenerci lontano senza iscriverci al partito fascista. Solo che, come dico, non bisognava parlare, e a volte anche andare in chiesa, certe volte bisognava andarci anche un po' di nascosto.

D: E quanti eravate in famiglia?

R: Eravamo dieci figli, il babbo, la mamma, quindi eravamo una famiglia molto numerosa, eravamo. E si andava lì, come si poteva, a quei tempi lì, non è che ci lamentiamo molto perché c'è stato anche chi non aveva il grano da mangiare, noi per fortuna eravamo in un podere qui che vendeva e insomma si poteva vivere! Almeno si poteva mangiare, cercando di limitarsi naturalmente, di certe cose che adesso non ci penserebbero neanche i nostri giovani, di oggi.

D: Naturalmente mezzadri?

R: Sì, sì, mezzadri.

D: Sotto a...

R: Mezzadri eravamo qui sotto il conte Ginanni, il conte Ginanni-Fantuzzi.

D: Com'erano i rapporti con, diciamo, la proprietà, il conte? Come si svolgevano?

R: Be' il rapporto con la proprietà, il padrone come se non l'avessimo, era il fattore che faceva tutto il quale, il povero babbo aveva anche qualche battibecco a volte perché sapeva che non eravamo fascisti e allora non essere fascisti si era tacciati di antifascismo naturalmente e allora insomma... C'era qualche scaramuccia, ma però cercando di stare più buoni possibile, come devo dire, non so, cercando di non dimostrarsi... di essere veramente sovversivi... per poter vivere. Perché altrimenti era molto difficile!

D: E per quanto riguarda la scuola?

R: Per quanto riguarda la scuola, io facevo le ho fatte le scuole elementari, in quanto qualche volta si voleva che andassimo vestiti da balilla, mi pare che loro ci chiamassero, che io invece non l'avevo e il motivo quando diceva: «Perché non prendi questo, il vestito da balilla?», «Perché manca i soldi! Perché siamo una famiglia povera...» ecc. per vedere sempre di potersi tenere un po' lontano.

D: Bene lei ha detto che fino a cinquanta anni ha fatto il contadino, insomma, quando ha cominciato a lavorare in proprio?

R: Sì, io lavoravo già andando davanti alle mucche che avevo 8 anni, da 7-8 anni si cominciava già ad andare un po' a pascolare le pecore – che si teneva qualche pecora per avere qualche agnello da mangiare d'estate quando è ora di falciare il fieno, il raccolto – e allora i bambini andavano a pascolare, un po' sulle rive, sulle carraie, dove non davano fastidio, per poter tirare avanti sempre un po' meglio possibile. E da 7 anni in poi avanti! Poi cominciai ad andare nella stalla... Insomma, devo dir la verità, da 7-8 anni otto anni posso dirle che qualche cosa si faceva, insomma, ci facevano anche alzare presto la mattina.

D: Lei aveva un compito preciso nella famiglia?

R: No, il compito che avevano tutti gli altri, un giorno magari ci andavo io, un altro giorno ci andava mio fratello un po' più grande, o se no mia sorella, ecc. non è che avessimo dei compiti specifici in famiglia, in famiglia si andava quando si è un po' più grandini che si andava a zappare ci si andava tutti in fila e avanti.

D: Ecco, com'erano i rapporti così all'interno alla famiglia? Che tipo di famiglia, insomma...

R: Ecco, in che senso che tipo di famiglia?

D: Cioè era una famiglia, diciamo così, con *azdòr* e così...

R: [dial. inc. giro 92] L'*azdòr*, l'*azdòra* che preparava da mangiare e poi quando aveva mangiato veniva nel campo anche lei, e poi c'era il capofamiglia che [dial. ex. 93] era naturalmente il babbo, che andava al mercato i suoi giorni prescritti, no, i giorni che

aveva bisogno di andarci e dal più grande infilava il lavoro: «Tu adesso vai là, io vado a Forlì e poi quando vengo dovete fare quel lavoro lì» tutti assieme, e così, insomma...

D: E i rapporti con la vostra famiglia e le famiglie lì vicine...

R: Erano molto buone, allora, ci volevamo veramente tanto bene e tante volte ci aiutavamo a falciare il fieno prima da una settimana da uno e poi dall'altro, ci scambiavamo perché i soldi da prendere i falciatori, *i' sgadòr* gli dicevano, *i' sgadòr* non c'erano e allora ci aiutavamo a vicenda, erano molto buoni. Anzi dopo che ci siamo lasciati, dopo vent'anni ci andavamo e loro venivano alla festa da noi che avevamo cambiato porta e noi andavamo da loro in bicicletta, eccome! Insomma ci trovavamo benissimo, più che parenti con i vicini.

D: Quindi c'era molta solidarietà!

R: Molta solidarietà.

D: Ecco, e nei riguardi degli altri braccianti, delle altre classi?

R: Be' i braccianti qui delle altre classi... non so, come le devo dire...

D: Nei confronti dei braccianti...

R: Nei confronti dei braccianti ricordo un episodio del '37-'38, un po' prima della guerra, in quei tempi lì si mise su nella falciatrice dell'erba si mise su un affare per falciare anche il grano, che allora c'erano delle obiezioni da parte del bracciante perché aveva bisogno di fare le giornate loro, e non avrebbero voluto. Allora c'era, c'era stato – questo per due o tre anni – sembrava che il progresso non dovesse camminare perché c'era bisogno di fare le giornate. Pensa un po', si andava con le mucche a falciare il grano, molto diverso da adesso che ci va la mietitricella.

D: Volevo dire, ecco, c'erano dei braccianti che usavano venire a casa vostra, venivano sempre a casa vostra cedeva in certe famiglie, no, non so?

R: Beh, lì da noi, proprio lì di fronte, che avevano 3-4 braccianti, tutto l'inverno le donne venivano alla stalla per scaldarsi, questo sì e che poi venivano a darsi una mezza giornata a radicare le barbabietole, perché erano venute a scaldarsi nella stalla, che non volevamo neanche quello, venivano così, una mezza giornata che erano a casa perché stavano lì fino a sera, intanto che venivano a casa i mariti che magari erano al bar, ma per non tenere il fuoco acceso si venivano a scaldare là, andavano a casa quando c'era ora di mangiare, a preparare da mangiare.

D: Sì, sì, ecco, lei parlava del trebbo nella stalla, ecco, quali erano gli argomenti un po' di conversazioni, di che cosa si parlava?

R: Be' allora cosa vuole di argomenti [dial. inc. giro 135] si parlava di indovinelli, a fare delle risate, non so [dial. ex. al giro 137] di argomenti veri e propri io non ricordo, di argomenti di significato non ricordo, si parlava per passare il tempo, per trovandosi così assieme e poi dopo che andavano a casa a mangiare e poi tornavano di sera a filare, o fare il calzettino o cucire come si dice in romagnolo.

D: Bene, adesso vediamo un pochino la formazione culturale politica insomma, queste cose qui, lei ha detto che nella formazione cattolica, ecco, può dire quali tappe di questa formazione così, un po' gli esempi, fare degli esempi delle cose del genere, insomma...

R: Che esempi le devo fare? Non lo so io, mi ricordo che dopo la formazione era quella del genitore, ricevuta dal genitore, quindi alla domenica si andava in chiesa e poi di lì alla commedia, il catechismo, a giocare la piastrina – quei po' di giochi che avevo allora, che poteva avere un parroco allora che erano gli unici divertimenti di quei tempi direi – e di lì si è andato avanti, come diceva il nostro parroco che aveva anche delle lotte contro i fascisti, che non condivideva il suo atteggiamento, che non condivideva le nostre idee cristiane e questo ce l'ha sempre detto, lo ricordo da giovinetto, che ce l'ha sempre detto. E per il resto, non so, qualche altro episodio...

D: Ecco un po' cosa diceva, qual era il tono dei suoi discorsi, del parroco...

R: Cosa diceva? Diceva: «Vedi questa povera gente che si è messa in testa, ha solo questo odio...», perché ciò qualche volta si sentiva dire che aveva menato questo, che aveva menato quell'altro. C'era per la festa, per esempio per la festa della prima domenica di maggio, che c'era qui ci fu veramente un salto, a saltare addosso, a menare addosso ai cattolici alla domenica delle festa, che Ci fu uno di S. Pietro in Vincoli che si andò a casa con la commozione cerebrale, che gli venne una commozione cerebrale che andò all'ospedale che per poco non passò di là, insomma menavano sul serio! E allora già che il sabato sera, prima della festa, stendettero [sic] dei volantini per la strada dicendo «Evviva il Papa re, abbasso il fascismo». Ha capito? Per potere trovare la domenica mattina un motivo, per potere legnare chi andava in chiesa. E allora già la domenica mattina fummo... tutti giovani, fummo mandati in caserma e poi siamo andati a casa da soli, ma i vecchi li mandò a casa la questura, perché li volevano menare forte, e fummo interrogati dal questore, c'era il questore di Ravenna, mi pare, il questore di Ravenna e in caserma con i carabinieri, che erano proprio lì vicino. Lei forse non si ricorderà ma avevano una caserma qui subito dopo la chiesa. Allora furono chiamati là tutti questi giovani: «Cosa avete fatto, cosa non avete fatto ieri sera?» e poi a loro disse: «Questi giovani non hanno fatto niente, qui il pesce puzza dalla testa! – disse il maresciallo dei carabinieri – Qui il pesce puzza dalla testa, non c'è niente da fare! Loro non ne hanno... Perché cosa avete fatto ieri sera?» dice, «La prova della commedia, il catechismo...», dice: «E in ultimo?», ricordo che ci fu un mio amico che disse: «In ultimo una visita al Santissimo Sacramento!». E allora vede che la roba era stata fatta da loro, per poter trovare il motivo di litigare. Le dico pure, tutti i genitori più vecchi li mandarono a casa con la camionetta della questura, due, tre alla volta li portarono a casa. Ricordo che il segretario del fascio, qui, un mio amico – che aveva 3-4 anni più di me, giovinetto anche lui, così – e gli disse: «Eh, ti ha contato la riunione di ieri sera!». E lui svelto le disse [dial. inc. giro 204]: «Il gatto la fa e poi la [giro 204 ?]!» [dial. ex. giro 204]. Sembrava che non ci fosse nessuno per il paese, ma fu un detto che rimase per parecchio tempo [dial. inc. giro 206]: «Il gatto la fa e poi la [giro 206 ?]» [dial. ex. giro 206].

D: Ecco, e cioè avevate un minimo do organizzazione come cattolici, insomma, ecco?

R: Sì, c'era qualche volta che ci trovavamo lì dal parroco come organizzazione cattolica. Non politica, la politica bisognava cercarla... perché c'era un po' di circolo, dove c'erano i vecchi, questo poi l'ho sentito dire io dopo, che avevano i vecchi che dovettero chiudere. Qui il circolo dei socialisti se ne impossessarono loro, il circolo dei repubblicani ci avevano fatto la sede del fascio e il circolo dei cattolici, che era poi una stanzetta che era chiamato *E scarantlòn*, allora dicevano: «Gli *scarantlòn* dove si trovavano a fare la partita, dovettero chiuderlo», non potevano, non potevano frequentarlo, era diventato impossibile frequentarlo.

D: Sì, ecco e chi vi partecipava alle riunioni, cioè quanti eravate, cioè c'era una divisione a seconda dell'età, ecco eravate come organizzazione cattolica, queste cose qui...

R: Era organizzato come azione cattolica, si facevano delle commedie per noi giovani, generalmente da quindici, venti, venticinque anni, magari con i vecchi non lo so, adesso non ricordo dei momenti propri di allora, ma senz'altro anche i vecchi si trattavano, potevano trattare anche gli argomenti politici, senz'altro dei fatti che succedevano. Che i vecchi, poi, dovevano andarci tante volte attraverso i campi, perché non era... perché a volte li legnavano e allora... Che a volte si vede che si sentivano il bisogno di andare anche attorno al parroco, non so ecco, per le faccende che succedevano, per i fatti che succedevano, e dovevano andarci attraverso il campo.

D: Ecco, e poi il rapporto fra il parroco e il paese un po', com'era?

R: Be' fra il parroco...

D: Parli un po' anche della figura di questo parroco che è abbastanza...

R: Questo parroco era... Senz'altro allora non era ben visto dal fascismo, dai capi dei fascisti, perché volevano impedire anche, in base a quella domenica della festa, avevano impedito anche alle donne, ai genitori dei bambini che dovevano andare alla cresima, gli avevano impedito di mandarli alla cresima e alla comunione: perché gli avrebbero tolto la tessera del sindacato di allora che voleva dire andare al lavoro! Insomma li obbligarono a non mandarli perché altrimenti non li mandavano a lavorare. Allora ci eravamo ridotti a quel punto lì. E quindi, lei può immaginare, c'era anche un odio contro il parroco, perché lui già quando andava dalle famiglie [dial. inc. giro 253]: «È ora che vada alla comunione, è ora che lo mandi alla cresima» [dial. ex. giro 254] e loro invece erano insegnanti del fascismo allora che non dovevano andare, e non dovevano mandare neanche i bambini alla prima comunione e alla cresima, e fu proprio quella domenica lì che c'era stata anche questa lotta contro le famiglie e allora sa quelle famiglie, che ben pensanti o molto o poco, aveva piacere di mandarli e senz'altro gli dispiaceva, ma però non andare a lavorare voleva dire non mangiare! La dittatura è dittatura: non scherza!

D: E cioè questo episodio si è ripetuto, o altri anni, l'anno dopo o un'altra forma... insomma...

R: Questi episodi dunque fu fino al '31-'32-'33 così... io ricordo – perché parlo di quegli anni lì, non di prima, ma quegli anni lì li ricordo – fino del '31 fu la prima domenica di maggio, e c'è la sagra del paese, questi fatti qui e poi dopo ricordo dopo la conciliazione fra Stato e Chiesa, non so se fu del '32-'34, comunque dopo si viveva un po' meglio insomma, si viveva un po' meglio. C'era sempre quell'odio dopo la messa, però si poteva vivere insomma, ecco, si viveva molto meglio.

D: Secondo lei da che cosa era motivato questo anticlericalismo, soprattutto in questa zona qui più che in altre, anche guardando un po' così i giornali dell'epoca, qui si ripetono questi episodi di anticlericalismo, no?

R: Ohi, io perché... allora si dava la colpa al fascismo, però era veramente radicato anche prima. Prima c'era la vampata dei repubblicani, anche i repubblicani, i vecchi repubblicani sono molto differenti da quelli di oggi, insomma allora c'era, si vede che c'era anche proprio prima un po' di odio contro... questo anticlericalismo c'era da prima. E allora una buona parte dopo passarono di là, e dopo con la prepotenza si vede che... non so c'era ancora più, eravamo ancora più mal visti, non lo so...

D: Certo! Lei prima ha parlato delle commedie, ecco, che tipo di commedie venivano rappresentate?

R: Non delle commedie di natura politica, naturalmente, io adesso non le ricordo...

D: Lei faceva parte anche lei del gruppo dei...

R: No, io non l'ho fatta la commedia lì, c'erano tutti gli altri miei amici, poi c'era questa, come gli dicevano già, la farsa da far ridere un po', per passarsi una serata, qualche ora così con tutte commedie così veramente alla buona, insomma.

D: Bene! Cioè voi, oltre che come azione cattolica... Intanto, un pochettino, quanti eravate come giovani nell'azione cattolica, poi oltre e diciamo così frequentare la chiesa come azione cattolica, frequentavate anche altri ritrovi, vi ritrovavate assieme ancora come gruppo o andavate in giro assieme e così via...

R: Si andava in giro assieme alle riunioni dell'azione cattolica, e delle commedie, nelle altre parrocchie, e alla domenica a delle feste a S. Pietro in Vincoli, Giorgio Zaccaria a Campiano, ci andavamo e ci trovavamo così per andare un po' alle feste, perché se non c'eravamo noi, se non ci andavamo noi, da una parrocchia all'altra, gli altri non frequentavano. [breve pausa] Come solidarietà tra amici, ed eravamo venti, venticinque giovani allora qui, eravamo in dieci, dodici famiglie che ci sono sempre quei due, tre giovani, ogni famiglia c'era quasi tutta allora, perché le famiglie erano quasi tutte un po' numerose.

D: Dunque e quindi ecco, oltre all'attività, diciamo così, chiamiamola così religiosa, non ve n'erano altre insomma di contatti anche politici... ?

R: No, noi giovani no, senz'altro i vecchi... saran stati anche dei contatti politici, perché senz'altro quei fatti che succedevano allora dovettero chiudere la loro sezione che avevano allora... e quando si andava a votare, dicevano: «Metti là». Anzi a volte – ci fu uno che me lo raccontava che saranno vent'anni fa, che adesso è morto il poveretto – si andava a Campiano a votare, si incontrava a metà strada: «Dammelo a me che è lo stesso!». Tanto si votava dove volevano loro, e allora quei fatti lì quando ci si trovava può immaginare erano all'ordine del giorno.

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 342]

D: Intervista a Fabbri Cleo, seconda parte. Ecco...

R: Seconda parte, direi, ancora segue la prima parte se volessimo entrare nei...

D: Sì, quindi anche cos'era, come si era affermato il fascismo in questa zona e...

R: Vi si era affermato fortemente, si era affermato con due tendenze, una un po' più moderata [dial. inc. giro 351] che era chiamata la tendenza di *Spadò* [dial. ex. giro 351] e l'altra era la tendenza criminale, diciamo così, perché bastonava, olio di ricino e brutti fatti come ne succedeva sempre... due anche qui che questo Spadò venne ucciso mentre usciva dal barbiere, venne ucciso proprio sulla porta mentre usciva dal barbiere...

D: Da altri fascisti?

R: Sì, dalla squadra di *Sampòn*, che era poi proprio qui delle Ville Unite, di Carraie, *Sampòn* era nativo di lì. E che questa squadra di Sampon aveva terrorizzato proprio tutte le Ville Unite che erano... avevano seminato il terrore, perché si trattava di bastonate, di

omicidi, di olio di ricino, di non andare a lavorare, ecc. E un altro, un certo *Vargilli* che era uno della squadra di *Sampòn*, gli menava addosso con il calcio del fucile, partì il colpo e si uccise da sé. Fu messo in prigione e dopo un certo periodo di tempo, che non abbiamo potuto ricostruire veramente con esattezza, perché tanti vecchi erano morti no? – e dopo tanto tempo non trovarono motivo per condannarlo, perché si era ucciso, mentre lui lo bastonava e venne liberato.

D: Questo si chiamava Vitali, quello che venne liberato?

R: No, Vitali, io lo chiamavo sempre il soprannome *Vargilli*, era Vitali, può darsi.

D: Sì, sì, glielo dico perché l'ho rintracciato anche nel giornale.

R: Be', io lo chiamavo così per soprannome, comunque si venne a sapere che veniva a casa, e uno sta in fondo a Via Bevetà, andò ad avvisare *Sampòn*, che veniva a casa, veniva a casa a piedi di prigione e mentre era qui subito dopo S. Stefano, non so esattamente, ma comunque fra i due paesi e incontrò la squadra di *Sampòn*, e lo mandarono giù per un fiumicello con, non so con quasi un metro d'acqua e giù, giù, giù, andava su da una parte, lo mandavano giù, andava su dall'altra, lo mandavano giù con una fila di tre quattro di qua e di là, fin tanto che lo fecero morire, a qui un chilometro e mezzo di distanza. Non dico come perché non si può raccontare, si è visto là in mezzo all'acqua, non dico altro perché non si può dire. Proprio era... gliene era stata fatta di tutti i colori. Ecco, per dire, nell'inizio del fascismo c'è stata proprio tre o quattro anni poi che sono stati tremendi [dial. inc. giro 395] e c'era questa squadra di *Sampòn* [dial. ex. giro 395], veramente che *Sampòn* era veramente un criminale.

D: E lei se lo ricorda dopo?

R: No, io questo non lo ricordo.

D: *Sampòn* dopo ha continuato ad abitare...

R: No, dopo è andato ad abitare a Ravenna, dopo con il seguito è andato ad abitare a Ravenna, io quando sono stato grande, io non ho più conosciuto bene. Si è sentito dire che è un uomo così, ma qua, dopo andò a Ravenna e poi prese un certo comando e allora non veniva più nel paese... senz'altro non si interessava più delle cose delle frazioni... perché andò ad abitare a Ravenna. Che poi l'hanno poi ucciso, ma hanno detto che è stato ucciso dopo per il '44-'45, in quell'epoca lì, dai suoi soci. È così, questa è la testimonianza che abbiamo ricostruito un po' tutti parlando di questi fatti.

D: Sì, sì.

R: Quindi se anche lei lo sa...

D: Sì, è vero, è vero! Più o meno successe così.

R: Almeno per quanto è possibile ricostruire.

D: Ecco, volevo approfondire un po' il discorso così della tendenza del fascismo in questa zona, che era un po' particolare, diciamo così. Ecco, da quanto si ricorda lei, ecco, in seguito l'influenza di *Sampòn* o comunque di questi qui continua a farsi sentire a quanto lei ne sa, o... ?

R: L'influenza di *Sampòn* dopo che lui non ha abitato più qui, che so io, a tanti gli è capitato di avere una qualche sberla, come del resto è successo a me, con un calcio in

culo che mi sembra di averlo ricordato anche l'altra volta, nel momento del '37-'38, quando si andava, '35-'36 sì, '36-'37 si andava per i militari e qualcuno qualche scapaccione perché lo volevano iscrivere al fascismo quando... qualcuno ci è riuscito, lo voleva segnare nel battaglione di complemento che voleva dire andare via volontari, e lo facevano a tanti a tanti, è risaputa... che dopo si ritrovavano che dovevano partire. E allora ai primi gliel'hanno fatta, gli altri sono stati un po' più attenti e allora gli hanno firmato una sera, ogni tanto qualcuno, una sera qui nel Camerone, era poi la sede del fascio, e di lì veniva chiamato "e' cameron dal bòt", li mandavano in questo camerino e poi se non firmavo quello che volevano loro, mi davano qualche scapaccione, non è più successo quei fatti brutali lì, dall'epoca dell'inizio dopo, allontanandosi *Sampòn* di qui, non è più capitato. *Spadò* già dovette partire perché dopo andò a Coccolia, dove c'è un mulino a Coccolia, che era poi il mugnaio di S. Stefano, che dopo si trasferì là perché erano tutti e due fascisti ma però c'erano anche allora le tendenze, come capita oggi e c'era questa tendenza di...

D: Ho capito. Sì, tant'è vero che, adesso a titolo di informazione, avevano qui nel '24, avevano fondato *Sampòn* e i suoi, dei fasci dissidenti, perché dicevano che Mussolini era addirittura troppo morbido, insomma, per fare un esempio ecco di... due anime di queste due tendenze...

R: Sì, sì, senz'altro, senz'altro sarà così, non lo so, se anche Mussolini fosse troppo morbido, però...

D: Diceva lui...

R: Comunque... E l'ultimo episodio che ricordo io fu proprio mentre per il militare che un sabato pomeriggio ci chiamarono tutti lì vicino al gioco delle bocce che c'era un console della milizia, si chiamava allora, col tenente della milizia che era di qui dai nostri posti, e ci chiamò a chiederci dove siamo nati, dove non siamo nati, dove stiamo, tutti gli indirizzi e poi in ultimo ti chiedevano se eri fascista. E proprio io ed un altro, eravamo in due, un certo Bezzi che ora è morto, e io dovette dire che non ero fascista. Essendo nato a Predappio che si meravigliavano che sembrava uno che nato a Predappio, possibilmente non fosse fascista e di lì poi mi vennero il carabiniere a casa, questo fu il sabato sera, il lunedì mi venne i carabinieri a casa e volevano sapere il motivo perché non ero fascista e allora poi prendendo le mie scuse, eravamo una famiglia molto numerosa e poi dopo ci voleva la divisa, ci voleva la tessera, tutti i soldi e che noi non saremmo stati all'altezza... Tanto per poter mascherare un po'... e di lì la passai abbastanza liscia.

D: Sì, sì. Cioè il comportamento diciamo così dei carabinieri, come erano nei vostri confronti?

R: I carabinieri del [giro 486 ?] erano buoni direi che c'era un certo Palmieri, mi ricordo come adesso, Palmieri di Bologna, un appuntato, e mi dice: «Ma come mai non sei fascista, ci hanno detto che tu non sei fascista, cosa sei?», «Niente! Non sono niente solo che per iscriversi al partito fascista ci vogliono dei soldi, lei sa che siamo una famiglia numerosa, ed è soltanto per questo motivo, non c'è altro». Perché se dicevo che ero realmente, perché non so, perché ero un sovversivo, «sei nato nel paese di Mussolini», sarebbe stata una cosa molto lunga e poi anche con certe conseguenze, forse non si poteva sapere. E di lì si è partiti e dopo è venuta la guerra.

D: Ecco, un po' ecco un po' il periodo della guerra, cioè il prima e il dopo la guerra, ecco.

R: Dunque, questo è l'ultimo episodio di qualche anno prima del fascismo, quando andavo... prima della guerra e prima di andare nei militari, dopo andai a militare, e di lì

ricordo che una volta, non una volta, andò a Ravenna e feci quaranta giorni qui a Ravenna, poi fui trasferito a Ferrara al distretto militare. E di lì i ferraresi, ricordo che erano molto, molto fascisti, ma ce n'erano proprio... mi ricordo quando andavano all'ufficio matricola, mi misero, feci il postino, e lì ci sto più di un anno, mi pare, grosso modo, a Ferrara. E ricordo che ce n'erano, anzi: «Eh, te sei nato a Predappio! Te sei proprio del paese di Mussolini!» e di lì non potevo dire granché perché eravamo ancora nei momenti critici. E allora ricordo questi tipi ferraresi molti erano fascisti, che molti lo sentivano, non so, la causa fascista e allora mi ricordo questo, e poi adesso non ho più in mente certe cose, ma comunque lo ricordo. E dopo fu, andai con un tenente maggiore a Bologna, che era all'allegazione trasporti, lui viaggiava, faceva sempre Roma-Brennero, e andai con lui, anche lì fui mandato al 28° fanteria, in fanteria ricordo tanti dell'ufficio: «Ohi, tu sei nato a Predappio! Tu sei nato a Predappio!» e quando poi, di lì che di lì venne l'8 settembre '44, e dal 28° fanteria uscii venendo giù con una corda, dal un tetto di una casa che si andò in un cortile e quasi tutti ci salvammo di lì, ci salvammo e questo dopo fu l'8-9 settembre, mi pare sia stato il giorno dopo mi pare, senz'altro è stato il giorno dopo. E ricordo che quando è andato giù Mussolini (c'è stato un periodo di tempo che è stato quando lo misero al Gran Sasso, non so, 10-15 giorni, adesso non ho più in mente queste cose): «Ohi te che sei nato a Predappio! Hai visto il tuo paesano?» e allora mi arrischiavi di dire anche: «Ma io lo conoscevo! [dial. inc. giro 558] Io il pidocchio non l'ho mica mai portato che lo conoscevo, siete voialtri di qua che non lo conoscevate e gli battevatte la mano!» [ride] [dial. ex. giro 560]. E di lì dopo, come ho detto prima, come sentiva la causa della guerra l'area cattolica...

D: Sì, ecco, l'atteggiamento...

R: Malissimo l'atteggiamento dell'area cattolica. Come cattolico lei sa che non predicano la violenza, e si predicava l'amore, quindi a mandare la gente al macello non era nell'idea, almeno dei nostri cattolici qui senz'altro. Che ci sia stato qualche fanatico, anche di quello certamente lo sarà, ma comunque di qui lo ricordo benissimo che mandano i figli al macello, gli sembrava la cosa più peggiore che potesse esistere...

D: In generale l'atteggiamento della gente qui nei confronti della guerra?

R: Ma l'atteggiamento all'infuori, in principio magari, qualcuno ci sarà stato, ma... ce ne sarà stata anche una buona parte, ma il resto col seguito della guerra io ricordo che la gente, pochi, pochi erano rimasti dell'idea che potesse essere necessario fare la guerra, perché ciò cominciavano ad andare avanti degli anni e anni e qualcuno moriva da una parte, dall'altra, dalla Russia non tornavano, non si sapeva più niente, insomma dopo la gente si cominciava a sentire... insomma, queste brutte cose qui.

D: Ecco, nei confronti diciamo degli antifascisti, di altre tendenze, cioè voi ne conoscevate, avevate il modo di contattarli, c'era una qualche forma di contatto ecco in queste zone?

R: E mentre nominava ancora il fascista, i fascisti avevano qualche amico nei socialisti, nei comunisti – addirittura che ne avevo uno io, che è morto proprio adesso, l'altro anno – e ricordo che noi ci trovavamo e si parlava naturalmente, si parlava di nascosto, ma perché a ballare bisognava stare attenti ad andarci, e se si vedeva qualche mossa l'unica era di andare a casa. Quindi quando ci trovavamo fra di noi, ci conoscevamo, perché non eravamo tanti, ma ci conoscevamo benissimo, e si parlava di queste cose; e per il resto non è che voglio dire che si tenesse, mica facendosi vedere tanto, magari alla notte, quando si veniva a casa, ci fermavamo a casa di qualcuno, a fare delle chiacchiere: «Perché guarda cosa è successo qui, cosa è successo là. Là potevamo andare a ballare... L'altra sera gli hanno dato le botte...» e insomma quello si parlava sì.

D: Cioè di questi fatti, ecco.

R: Sì, di...

D: O anche delle volte si pensava a un qualche tipo di azione, fare qualche cosa insomma...

R: A un qualche tipo di azione, non si pensava perché non era possibile, l'unica possibilità che avevamo a volte di trovarci un po' insieme per vedere se magari c'erano due o tre che volevano far qualcosa se avevamo un gruppo, potevamo salvarci un po' meglio, però non avendo intenzione di fare delle azioni perché era inutile.

D: Cioè, tipo anche non so propagande, manifesti, qualcosa... ?

R: No, a me questo... Qui non mi è mai risultato che nessuno si sia mai dichiarato di fare manifesti.

D: Ecco volevo chiederle e, diciamo così, in campo cattolico cioè a cavallo così della guerra, prima della guerra, c'era qualche esponente che cominciasse a girare anche a organizzare, minimamente un partito insomma?

R: C'era qualcuno che al massimo, se andava, andava dal parroco.

D: Quindi era il parroco il punto di riferimento?

R: Ecco, era il parroco il punto di riferimento in cui lì si poteva meglio, l'unico posto che si poteva. Se no i contadini tra di loro, andando nelle stalle a casa l'uno con l'altro, e allora si parlava di questi fatti e di queste possibilità di dopo il fascismo. Finita la guerra, quando si è visto che ormai per la guerra non c'era più niente da fare, allora c'è stato qualche contatto così in giro...

[Fine del lato A della cassetta n° 30 al giro 684]

[Inizio del lato B della cassetta n° 30 al giro 001]

D: Ecco lei ha avuto occasione di partecipare a queste prime riunioni?

R: Dunque, io intanto che ero militare no. Quindi io sono venuto a casa dopo l'8 settembre, sono venuto e allora se ne è parlato un po' qui in parrocchia, qualche volta, ma di rado, di rado. E poi dopo c'è stato, non so si andava... c'era, come devo dire, la Todt, la Todt, che chi si poteva andare a lavorare nella Todt, chi a volte siamo stati nascosti un po' da... qui nel forlivese e tanti da una parte e dall'altra. Tanti! Tanti quelli che erano a casa perché tanti sono Africa, in America e poi sono andati a finire là dopo da prigionieri in tanti altri posti, e tanti sono venuti su dopo il fronte. E allora dopo, finito il fronte, c'è stato il ritrovamento totale, anzi l'entusiasmo di trovarsi tra tanti che erano via da cinque sei sette anni che erano rimasti ufficialmente prigionieri e poi sa, trovandosi liberi può immaginare... può immaginare la contentezza. Le dirò, che quando spuntati i primi carri armati Altoble, inglesi e canadesi, e ci siamo subito andati incontro battendogli le mani che i tedeschi si sentivano che erano a un mezzo chilometro, io abitavo lì vicino a Carraie, e allora nella casa di qua che quando sentivano battere le mani fuggivano e c'erano gli autoblindo che venivano avanti e allora, allora sì che se usciva la sera, che si parlava di questo e quest'altro.

D: Certo. Volevo chiederle, ecco, un po' un giudizio così in generale ecco, del fascismo, cioè che giudizio dava lei allora e che giudizio dà adesso, non so...

R: Be', allora il giudizio era negativo, come le ho detto, perché non condividevo affatto specialmente le azioni che facevano oltre alla dittatura che avevano. E di adesso non lo so. Se un domani potessero alzare la testa può darsi che siano sempre quelli. A mio giudizio. Finché dovranno stare un po' a testa bassa che non c'hanno una certa maggioranza ma... Il mio giudizio è questo: che se dovesse alzare la testa un'altra volta, se dovesse andare magari... come voglio dire... se dovesse avere, non so, non dico la maggioranza che non l'avranno mai più, ma però che dovesse crescere di voti ma potrebbe fare ancora impressione.

D: Dunque, e ecco qual'erano diciamo così le vostre speranze, come vedevate l'Italia senza il fascismo allora?

R: L'Italia...

D: Quali erano le vostre speranze diciamo così, come la volevate? Cioè dico voi il vostro gruppo, ecco...

R: Finita la guerra si sperava di avere degli alleati che ci avessero aiutato perché eravamo andati alla miseria, tutto distrutto e loro... noi cattolici si sperava molto di De Gasperi allora, e specialmente subito dopo, non ricordo quando, sì, è stato dopo la Costituente, si è fatto tutto che andò in America per far mandare del grano che sennò, veramente, non sapevamo più come mangiare, almeno in città non sapevano come mangiare. Noi in campagna, a casa dei contadini, se si riusciva a trebbiare il grano dopo si sapeva che di fame non si sarebbero morti più ma avevamo tutte le città che erano tutte massacrate e tutte quella gente che c'era rimasta, senza lavoro, senza possibilità di mangiare, e allora si sognava veramente che gli alleati... siccome si vedeva che loro ne avevano un po' pane bianco che noi si mangiava il nero allora e che ne avevano un po' di tutte le qualità, si sperava in loro, non c'era altra. Non vedevamo altre speranze per poter uscire dalla miseria in cui ci eravamo ridotti, ci aveva portato il fascismo...

D: Ecco e ancora prima, cioè ancora prima della Liberazione, diciamo così, cioè quando vi incontravate, e ha detto delle volte anche non so parlavate fra cattolici o con altri antifascisti, insomma, ecco cosa... speravate insomma ancora prima diciamo.

R: Ah sì, sì, si sperava in una guerra persa. Perché in un primo tempo avanzavano molto, avanzavano e auguratamente quando si fa una guerra, dovendosi augurare di perderla – mi pare che non sia una gran bella cosa – ma però si imparava anche che se il fascismo avesse dovuto vincere si sarebbe sempre impadronito di più e senz'altro poteva essere difficile restarcene fuori.

D: Ecco quindi come primo momento diciamo la guerra persa e poi dopo...

R: Dopo che la guerra è stata persa...

D: Sì, ecco, cioè rimettiamoci siamo nel '40-'41, ecco si dice: «Almeno speriamo che questa non la vincano perché altrimenti siamo fritti»...

R: '40-'41 c'era ancora speranza, la speranza di noi giovani che non eravamo tanto all'altezza perché in Grecia aveva avuto la Grecia, ormai la Jugoslavia, erano andati in Russia, erano ormai a Tobruk che... e loro ciò da quei momenti lì avanzavano ancora molto, ma però si sentiva dai discorsi di Mussolini, io ricordo di averne sentito uno anche quando ero militare, che diceva che più tardi ce ne sarà anche per la signora America.

Allora pensavamo: «Guarda che stavolta se vuoi andare a finire là forse ci metteranno il bastone fra le gambe» [ride] come si suol dire.

D: Dunque e diciamo così, cosa pensa di quell'epoca nei confronti di quello di adesso insomma un po'...

R: Be', adesso vediamo delle cose e sembra in via generale che non vada troppo bene, ma comunque, pensando di allora mi sembra che siamo tutti signori pensando allora e adesso. Oh io non lo so quanto durerà perché la crisi della crisi ne abbiamo certamente però chi si ricordi ai nostri tempi, chi non è molto più giovane di me, insomma, all'infuori proprio di quello che non... questi fatti qui non li hanno appena sentiti ricordare se qualche amico, qualche genitore glielo ha raccontato, insomma adesso è tutto fior di rose ancora, nonostante che ho paura che non duri. Nel momento clandestino ricordo il nostro Nino Ghinassi è ancora al mondo e ha 87 anni fu designato come esperto delle montagne a accompagnare su i partigiani presso Verghereto, nelle nostre montagne perché lui come esperto era un apicoltore e allora era abituato andare sulle montagne una parte e dall'altra con le api e lui essendo esperto fu designato di accompagnare questi giovani che lui andava avanti in bicicletta un po' alla distanza con le armi in una sporta, nella bicicletta e questo omarino piccolino e gli altri vi andavano un po' dalla lunga e sfidando la milizia fascista e in certi posti di blocco come a Meldola... Ricordo che una volta lo raccontava che la passavano liscia ed avevano riuscito a liberarsi delle armi dieci minuti prima, che dopo a Meldola presso Teodorano – che poi si andava su a piedi, dove si era formata l'8^a Brigata "Garibaldi" – si andava su ed era quasi alla Pieve di [giro 131 ?], fu visto passare questo uomo piccolo in bicicletta e lui già si girava indietro perché si era già insospettito e allora gli altri che venivano un po' più di traverso di qua e di là, quando si riunirono, gli consegnò la pistola e lui poi seguì verso la crina del monte per andare alla Pieve di [giro 137 ?]. E di lì sentirono partire la motocicletta da Meldola. «Ecco – dico – adesso arrivano» e senz'altro poco dopo lo raggiunsero. Gli altri si sparsero per le campagne in mezzo al grano – che mi sembra che fosse il mese di maggio che mi raccontava – e lui proseguì come niente fosse perché lo avevano già visto passare e poi lui doveva tornare indietro e si fece ormai buio e andava ancora avanti e allora quando arrivarono lo fermarono, [dial. inc. giro 145] gli fecero le pulci, come si diceva allora [dial. ex. giro 146], lo tastarono se aveva delle armi, non ne aveva niente e dice: «Ma dove vai a quest'ora?», «Ma – dice – vado qua che ho le api qua, su in questi posti» e anzi lui gli avrà detto anche se, non ricordo più bene, gli avrà detto il posto in cui le aveva. «Ma sai che c'è il coprifuoco? Quando si fa buio come fai?», «Resto là perché venendo qua con un rozzo di bicicletta come ho, ho forato tre volte, ho fatto sera e ora mi tocca dormire qua». E di lì poi dormì in una casa che ci andò di notte gli risposero dalla finestra, senza aprire la finestra, gli risposero e dissero: «Se vuoi dormire vai nella capanna» e non vennero giù perché non sapevano, non avevano, sembravano di averlo conosciuto che era quello che lo conoscevo perché era andato anche lì a portargli le api, ma loro dubitavano che allora c'era qualcheduno da mandarlo su ma però dovevano stare attenti perché anche loro se venivano scoperti dalla milizia che aveva della gente in casa o che ci poteva essere da sospettare che favorisse i partigiani erano guai, la sa benissimo! E allora la mattina quando si alzò al sole si videro da un monte all'altro, si videro ancora e li accompagnò ancora un po' su e poi lui tornò indietro perché ormai erano sulle montagne, dopo camminando attraverso le montagne e difficilmente non c'erano più i posti di blocco delle Milizia. E per tre volte fece questa storia qui, insomma fece questa storia qui, per tre volte lui azzardò di mandarli su pur che sembrava impossibile che avesse un coraggio del genere.

D: Sì, del suo gruppo andò nessuno in montagna?

R: Del mio gruppo ce ne andò, ma non di qui. Non di qui, perché io ero rimasto l'unico che venne a casa da Bologna, e il resto chi era rimasto prigioniero da una parte e

dall'altra, o in Africa... fu che dopo andarono addirittura in America. E ricordo che c'era anche un repubblicano in quelli che mandarono su che è morto l'altro anno, insomma lui fu scelto così... chi voleva andare sapeva che gli antifascisti si sarebbero trovati, non so, detto da uno o dall'altro, che adesso non mi ricordo più bene da chi, dice: «Ohi chi vuole andare su il tal giorno si parte...» Io andai a lavorare nella Todt, qui non dagli amici cattolici, ma come altri, andammo a lavorare con la Todt e andavamo qua verso il Savio, S. Pietro in Guardiano, poi dopo a S. Zaccaria, insomma dove ci mandavano. E poi ci misero a badare i fili lungo la via Beveta, avevano esteso i fili perché c'era la baracca dei tedeschi nel Bismano e ci mandavano a guardare i fili, fare di guardia perché non li venissero a tagliare. E durammo quasi tutta una estate, e che una sera poi ci andarono lo stesso, ma li avevano tagliati dopo, dopo di noi, quindi non ci... non successe niente, non abbiamo avuto minacce, perché era stato dopo. Li avevano tagliati mentre tagliavano... appena tagliati i fili andarono a portare via le armi ai tedeschi, qui a Masullo nella baracca.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 30 al giro 202]